

## PARTECIPAZIONE CONCORSO EPLIBRIAMOCI 2025

Anche quest'anno Babbo Natale avrà ricevuto richieste che per la stragrande maggioranza riguardano cose materiali, oggetti di consumo, beni di cui usufruire ogni giorno che spesso rendono i bambini felici, ma poco inclini alla riflessione. Mi vien da pensare infatti che le famose letterine di una volta, quelle in cui si chiedeva una casa migliore, la pace nel mondo, più cibo per tutti, siano ormai rintracciabili solo nel libro della famiglia Orsetti, per esempio. Questo non perché di tali "cose" non ci sia più bisogno, ma piuttosto perché ci si è dimenticati perfino di desiderarle. Chi, poi, se ne è dimenticato?

Se il cambiamento verso un'Europa migliore devo pensarlo io, con un grande esercizio di immaginazione, riesco a vederlo attuato con un efficace ricambio generazionale: che i giovani siano il futuro è tanto banale quanto quasi tautologico, ma nessuno ci crede più. Sarebbe da incoscienti, da irresponsabili, da fantasiosi sognatori, lasciare che i giovani abbiano voce in capitolo e vengano educati a guidare il loro stesso futuro. Invece, a mio avviso, dovremmo un po' tutti imparare dalle utopie, come quelle di Tommaso Moro, di Tommaso Campanella, ma soprattutto c'è tanto da imparare sull'Europa per come potrebbe migliorarsi da Jonathan Swift, autore de *I viaggi di Gulliver*, che studiamo con il professore di Italiano; mi colpisce molto ogni volta che se ne parla di come risultino attuali tutte le critiche volte in chiave fantastica alla società che sono attuali anche dopo secoli.

Lemuel Gulliver viaggia così tanto da riuscire a comprendere qualcosa che ancora ci sfugge: lo sfruttamento del progresso tecnologico, la colonizzazione, le guerre, sono il frutto di una società, occidentale nel nostro caso, depravata e sembra anche senza possibilità di redenzione, perché troppo contaminata dalla menzogna e dal falso. Ogni volta che il multiforme Ulisse moderno-Gulliver cerca di elogiare la magnifica e progressista Europa, il suo nobile intento si trasforma in palesamento delle cose che non vanno bene. Per esempio nell'evidenziare la non integrità dei legislatori, il vizio, la povertà, l'ingiustizia del suo secolo nel dialogo con il re dei giganti di Brobdignan. Ebbene da qui si può partire per cominciare a parlare di quello che vorrei cambiasse nella mia Europa distante qualche centinaio di anni da quella di Swift.

La prima cosa che ci viene detto di desiderare è un'Europa più unita. Io, invece, la vorrei molteplice. Molteplice vuol dire ricca di visioni alternative, di dibattito e opposizione, ricca di democrazia e ascolto e soprattutto di culture integrate e non sopresse; un'Europa più unita validerebbe le differenze invece che delegittimarle e risolverebbe così i problemi di fondo come la garanzia dell'uguaglianza e della collaborazione. Vorrei che la diversità culturale venisse celebrata, e ogni paese potesse mantenere la propria identità senza sentirsi isolato o minacciato, come nelle colonie di un tempo. Per attuare ciò bisogna che innanzitutto ogni singolo Stato sia unito, e questa unità passa tra i cittadini: le barriere sociali, l'abilismo, il razzismo, il gender gap, la povertà sono tutti problemi da colmare per poter ottenere risultati duraturi. Vorrei che l'Europa fosse un faro di sostenibilità e innovazione, dove le politiche ambientali sono al centro delle decisioni e la transizione verso un futuro verde è una priorità; che la sanità fosse un diritto di tutti, garantito ugualmente a ricchi e poveri, vorrei che i poveri non esistessero, anzi, e che la scienza faccia così tanto progresso tramite le innovazioni e gli investimenti, da debellare tante malattie. Non da meno, vorrei anche investimenti sulle infrastrutture, non solo sanitarie. Immagino un'Europa che favorisca il dialogo tra le generazioni, dove i giovani hanno voce nelle decisioni politiche e possono partecipare attivamente alla costruzione del futuro. Un'Europa che affronta insieme le sfide globali come i

cambiamenti climatici, la salute pubblica e le crisi migratorie, senza paura di collaborare con altre regioni del mondo; che diventi un luogo accogliente per chi se lo merita, capace di infondere fiducia e speranza alle generazioni future.

Ma non sono originale a dire queste cose: tutto è attuabile in teoria, è la pratica ad essere difficile. La vera domanda da porsi è: come riuscire ad attuare tutti i nobili obiettivi dell'Agenda 2030? Da che parte cominciare?

Io una risposta la avrei ed è nobile come gli obiettivi di prima, e altrettanto trita, ma è una cosa in cui credo fortemente sin da quando mamma mi insegnava a scrivere, o mia sorella mi raccontava di tutti i libri che leggeva, o papà mi spiegava tante cose sul mondo che non conoscevo: è la cultura che salverà il mondo. Perciò l'Europa che vorrei è, in definitiva, un'Europa prima di tutto sensibile alla bellezza di un'istruzione di qualità e di una cultura potente, capace di garantire un nuovo Umanesimo che farà rifiorire l'ormai annichilita umanità. È una cosa che ho imparato, credere nell'istruzione, da storie conosciute a scuola, come quella di Malala, di Gandhi, di Martin Luther King; ma anche dalle pagine dei libri di Calvino, che in famiglia non smettono di nominarmi; l'ho imparata dal sentirmi capita dalla Letteratura, dall'importanza del racconto come memoria, dalla possibilità di recupero di un sapere che è totale e mai inutile e che è la prima cosa che ci rende umani: la narrazione. È storia, è poesia. È la visibilità (una delle lezioni americane, infatti) che va garantita, in una nuova Europa, a minoranze, etniche, di genere, di poveri, di discriminati e meno fortunati. Tale visibilità però non può essere colta da un terreno non fertile. Se i giovani allora rappresentano tale terreno, il fertilizzante è proprio la cultura, l'antidoto a quell'appiattimento di sentimenti, vitalità, curiosità e voglia di fare, che è la vera piaga di un mondo che non si sforza abbastanza di cambiare. La chiave allora è il recupero di ciò che ci rende umani, collaborativi, empatici, rispettosi dell'altro e dell'altrove, che insieme fanno il tutto. Se non rispetto la mia casa non posso essere capace di rispettare l'oceano. Se non sono sensibile verso la mia compagna di scuola che non può permettersi di comprare i libri, non potrò mai esserlo verso un immigrato che ha bisogno di integrazione. Il tutto deve partire dal piccolo e dal singolo. Ma deve partire da tutti. Da tutti i cittadini, non di uno stato, ma del mondo, che è uno ed è (per ora) l'unico in grado di ospitarci.

Oltre a questa Europa colta, sensibile ed altruista, vorrei un'Europa scientifica, razionale, ordinata, capace di far rispettare un rigore benefico che non ci faccia perdere nelle boriose sciocchezze simili a quelle dei lilliputiani. Vorrei che l'interesse comune convergesse verso un bene superiore, verso un sapere maggiore, verso un miglioramento, insomma. Si può raggiungerlo per esempio con più interesse nelle ricerche scientifiche, più attività sul campo, meno obiettori di coscienza e più investimenti in cose concrete. Anche un altro campo mi interessa: quello della sostenibilità. L'Europa che DOBBIAMO raggiungere è pulita, sostenibile, ricicla tutto e non spreca. Rispetta anche il lavoro delle industrie e non lo fa eccedere in uno sfrenato consumismo. Le fonti di energia di questa Europa fanno un passo avanti verso la natura, ritornano ad uno stato più vicino alla condizione che la Terra offre di per sé. Non ci si può permettere di dimenticarsi del bisogno di ridurre il riscaldamento globale e l'acidificazione degli oceani, ma per farlo anche questo deve essere oggetto di una grande opera di sensibilizzazione, soprattutto verso chi se ne disinteressa perché non ci sarà più ad occuparsene tra qualche anno: è agli stessi giovani tanto criticati che si stanno lasciando i problemi, tra poco irreversibili, da risolvere. Anche qui è necessaria l'educazione. Perché l'unica speranza che mi fa impegnare nell'immaginare un'Europa che vorrei risiede nella

consapevolezza di poter fare la mia parte, che mi rammento tramite delle parole importanti di un grande autore molto sensibile, Salinger, che decontestualizzerò per un attimo, sottolineando cosa intendo per importanza della cultura in un mondo migliore.

*La caduta verso cui credo si sia avviata l'Europa... è una caduta tutta particolare, orribile. [...] è riservata agli uomini che si sono trovati a cercare qualcosa che pensavano il loro ambiente non fosse in grado di dargli, così hanno smesso di cercare. Si sono arresi ancora prima di cominciare davvero. E con ricerca in questo caso si intende SPERANZA (per un'Europa migliore). [...] Mi riesce molto facile immaginare che tu (Europa) muoia nobilmente, in un modo o nell'altro, per una qualche causa che non lo merita affatto [...] «Ciò che contraddistingue l'uomo immaturo è che vuole morire nobilmente per una causa, mentre ciò che contraddistingue l'uomo maturo è che vuole vivere umilmente per essa». Io credo che prossimamente tu dovrai per forza di cose scoprire da che parte vuoi andare. E a quel punto dovrai metterti in cammino. Ma subito. Non puoi permetterti di perdere un solo minuto. Non tu. Non l'Europa, non la mia generazione. Dobbiamo vivere umilmente per la nostra grande causa comune.*

Con questo sto cercando di dire che immolarsi con indignazione per cause banali rispetto alla salvezza dell'Europa e del pianeta è controproducente, ciò che conta è la speranza e l'impegno, la solidarietà di tutti. E, quando dico che sogno un'Europa più colta, *non sto cercando di dire che solo gli uomini colti e studiosi possono dare al mondo un contributo prezioso. Non è così. Dico però che gli uomini colti e studiosi, sempre che siano brillanti e creativi - cosa che purtroppo accade di rado - tendono a lasciare di sé una traccia infinitamente più preziosa di coloro che sono semplicemente brillanti e creativi. Tendono a esprimersi con maggior chiarezza, e hanno di solito la passione di seguire i propri pensieri fino in fondo. Inoltre, cosa ancora più importante, nove volte su dieci sono molto più umili dei pensatori non dediti allo studio.*

E sarebbe quindi tramite le loro parole che i giovani tanto inneggiati e criticati allo stesso tempo potrebbero riuscire a cambiare davvero le cose. È con la scuola, con l'istruzione, con l'educazione e la cultura che il mondo può rinascere. L'Europa che sogno è un'Europa colta, che non deturpa il sapere inutile, che non considera alcun sapere inutile. È un posto che comprende gli altri che apprezza la diversità e la valorizza, che insegna a tutti a non essere affrettati nei giudizi e a valutare l'impatto delle proprie azioni e le conseguenze che queste hanno sui gruppi umani e sul pianeta. Un'Europa che ad ogni giovane, ogni cittadino, garantisce la possibilità di esprimere, coltivare e offrire proprio talento e di vivere una vita dignitosa, con tutti i diritti fondamentali. È un'Europa ecologica, interessata, impegnata e attiva, che riporta l'uomo al centro di un mondo senza il quale non potrebbe vivere. Unita, prospera e giusta, non solo utopia, ma realtà. È questo che vorrei forse anche prestissimo, per il prossimo Natale, caro Babbo.

**MARGHERITA RAFFAELE**

**CLASSE III<sup>A</sup> SCUOLA SECONDARIA DI 1° Grado**

**ISTITUTO COMPRENSIVO DI FABRIZIA**